

Iustitia!

Memorie di un giovane omicida seriale

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale

Maurizio Caprara

IUSTITIA!

Memorie di un giovane omicida seriale

romanzo-thriller

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Maurizio Caprara
Tutti i diritti riservati

*Alle mie figlie Micaela, Manuela
– scomparsa il 22 Maggio 2006 –
e al mio nipotino Marco.*

*Giorno verrà,
tornerà il giorno in cui,
redivivi ormai gli Itali,
staranno in campo audaci e non col ferro altrui,
in vil difesa, ma dei Tiranni a danno...*

Vittorio Alfieri

Prologo

Ante Maurum natum

Nel grembo materno. Bombe su Milano. Sfollamento

Ritenevo e ora, purtroppo, sono assolutamente consapevole di quanto il mio odio nei confronti della cattiveria, della malvagità, della stupidità e dell'ingiustizia – connaturate in buona parte nel genere umano – sia stato inculcato dalla tragicità degli eventi storici che ho vissuto. Ciò è avvenuto allo stato di feto, già pensante, pochi mesi prima di sbarcare in questo mondo imperfetto e dominato dal male, dalla stupidità (la madre dei coglioni è sempre incinta), dall'egoismo e dalla cupidigia.

Mia sorella Monica... *docet!*

Nel 1943 la guerra, scatenata dalla pazzia e dall'imbecillità dell'*homo sapiens sapiens*, era al suo acme: dal fatidico 10 giugno 1940, giorno della dichiarazione di guerra, Milano fu presa di mira dai bombardieri inglesi a cominciare dalla notte fra il 15 e il 16 giugno.

Centinaia di Lancasters decollavano dalle basi del Sud dell'Inghilterra e, dopo avere nottetempo sorvolato la Francia, occupata dalle truppe ariane dell'imbianchino austriaco, si avventavano, quali feroci e vendicative Erinni, sulla mia Milano.

In quella prima incursione vomitarono un numero spaventoso di bombe, ad alto potenziale distruttivo, procurando migliaia di morti innocenti, distruggendo molti quartieri della città, danneggiando, inoltre, decine di edifici

ed opere d'arte di inestimabile pregio e valore; millenni di storia artistica ed illuminata dal genio di un intero popolo, frantumati e dissolti in pochi attimi.

In cotal contesto allucinante, alla fine del luglio 1942, io, Mauro Capriotti, sono stato concepito durante una delle rare licenze di mio padre Alvise, autiere, costretto, pure lui, a soffrire in quel di Tobruch, nella terra inospitale di Libia. Egli era nello stesso territorio in cui governò Massinissa, prima alleato di Annibale Barca ed in seguito vassallo di Scipione l'Africano per mera convenienza strategica, politica e, ovviamente, economica.

Quanto poco è cambiata l'umanità, dopo duemila anni!!!

In quell'inizio di autunno del 1943, il "perfido albionico" Montgomery ci stava ridicolizzando sommergendoci di bombe e cannonate e mio padre, al riparo di una costruzione per metà diroccata, si raccomandava al Padre Eterno, fumando centinaia di sigarette al giorno, da cui il mio inossidabile tabagismo, *I suppose...*

Tutto ciò era stato causato dalle mire espansionistiche e farneticanti dei presunti discendenti della Gens Romana: il "DICTATOR", nato in quel di Dovia di Predappio, paesino insignificante del Forlivese, si era investito, da *Dictator* appunto, del titolo di *Consul Dux*. Cercava di scimmiettare Publio Cornelio Scipione L'Africano, senza possederne né le qualità né, tantomeno, il genio militare per assurgere ai suoi trionfi, affinché potesse avere il diritto di cingersi la testa con "l'elmo di Scipio" del nostro tanto adorato, e bistrattato, inno di Mameli.

La guerra "con le scarpe di cartone" – chiedere agli Alpini reduci dalla campagna raggelante e congelante di Russia – era stata dichiarata dal *DUX* su un certo balcone romano di Piazza Venezia.

Il luogo era gremito all'inverosimile, sino ad arrivare alla Colonna Traiana ed al Colosseo, da migliaia e migliaia di Itاليoti – che da lì a 5 anni lo avrebbero “appeso” – inneggianti al conflitto con il sacro furore dell'orgoglio patrio, inconsapevoli che l'Impero Romano, quello di Cesare, di Augusto, di Marco Aurelio, di Traiano e Adriano, era già scomparso da 1.464 anni... orgoglio compreso!

La piccola Italia, che pochi eletti avrebbero voluto, era nata da appena 79 anni e non era supportata da una preparazione, dalla mentalità, dalla coesione di popolo, dall'orgoglio di appartenenza ad un antico impero costruito su granitiche certezze derivanti dalla consapevolezza della propria ineguagliabile *Humanitas et Potestas*.

Sino a quando non giunse Odoacre, generale traditore romano, con i suoi Goti che misero fine all'Impero Romano d'Occidente... ma questa è un'altra Storia!

La notte fra il 14 ed il 15 febbraio 1943... l'Apocalisse che io percepii nettamente, in quanto embrione di oramai sette mesi.

Come al solito l'allarme era stato dato in ritardo e quindi, dopo solo mezz'ora, cominciarono i bombardamenti di 138 *Lancasters* inglesi che distrussero mezza città, Piazzale Loreto compreso, che distava poco più di un km da casa mia, condominio di otto piani.

Naturalmente le persone del mio caseggiato e di tutte le altre case della città, furono colte di sorpresa e fra queste, ovviamente, mia madre Angela. Colta dal panico, nella fretta causata dal ritardato allarme antiaereo e non potendo usufruire dell'ascensore, causa l'oscuramento totale della città, dal sesto piano in cui abitavamo, prese a rotta di collo le scale fra gente che urlava, piangeva, implorava e bambini che frignavano per il terrore.

La meta erano i rifugi antiaerei che, nella stragrande maggioranza dei casi, non potevano che essere i miseri scantinati del condominio stesso.

Io, protetto, ma anche imprigionato, dal liquido amniotico della placenta, mi rendevo perfettamente conto di quanto stesse succedendo intorno a me, gridavo, o pensavo di farlo: «Mamma, mamma, scappa, scappa o non sopravviveremo.»

«Figlio mio, figlio mio» ribatteva, «non preoccuparti, non preoccuparti, la tua mamma, con l'aiuto di *Domine* Iddio, ti salverà... ci salveremo!!»

Nella presumibile ressa seguita, causata ed incoraggiata dalle deflagrazioni, sempre più prossime, degli ordigni scagliati dalle ERINNI dei figli di Albione, un anonimo gentiluomo diede uno spintone a mia madre la quale, scivolando e incespicando, si fece un'intera rampa di scale riuscendo, per fortuna, a rimanere supina.

L'avesse fatta prona, io non sarei qui a scrivere la testimonianza di quella specifica tragedia, fra le innumerevoli altre, di guerra: sarei uscito come un proiettile dal ventre di mia madre e, se anche fossi sopravvissuto, sarei stato calpestato e schiacciato da decine di piedi in fuga verso la presunta salvezza.

Finalmente, *Deo Gratias*, dopo le traversie occorse, arrivammo alle tanto agognate cantine.

Nello pseudo rifugio, pigiati come sardine e con il fiato corto a causa della fuga per la vita, pensavamo di essere oramai al sicuro, allorquando un boato assordante, a cui seguì un silenzio di morte, ci fece trasalire e comprendere che l'incubo non era affatto finito: un ordigno era deflagrato proprio sui binari ferroviari della Stazione di Lambrate, di lato a Piazza Bottini, a meno di 100 metri di distanza dal nostro caseggiato. Fosse caduto un poco più a Ovest, saremmo morti tutti come sorci!

Sollecitata anche dai miei telepatici pensieri di buon senso e d'incoraggiamento, mia madre esclamò, fra copiose lacrime: «Non possiamo più rimanere in quest'inferno e non voglio più subire ciò che è accaduto oggi e innumerevoli altre volte. Domattina partiremo per Mantova e andremo ospiti presso la zia Ofelia e lo zio Tancredi... lì saremo al sicuro» e sospirando, «almeno lo spero!»